



PUBBLICATO DA **FAZI EDITORE**

Nell'Orco di Chessex l'ombra del padre che spaventò Kafka

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Forse tremava, Franz Kafka, mentre scriveva quelle parole. Per l'emozione, per l'angoscia di inviare al padre una lettera in cui spiegava «perché asserisco di aver paura di Te». Tanto che, dopo aver abbozzato l'incipit, l'affettuoso «mio caro papà», decise di fermarsi. Di trattene le parole. E piazzò un punto come argine a quello che sarebbe arrivato dopo.

Cinquantaquattro anni dopo, nel 1973, quella sospensione, quel semplice punto spalancato come un abisso tra le parole della "Lettera al padre", ha trovato il suo completamento in un romanzo premiato in Francia con il Goncourt. Che ha attirato l'attenzione su uno scrittore nato a Payerne, nella Svizzera Romanda, nel 1934 e fino ad allora non proprio famoso: **Jacques Chessex**. Tradotto una prima volta in italiano e pubblicato da Rusconi, "L'orco" riappare adesso nella nuova traduzione di Maurizio Ferrara edita

da **Fazi** (pagg. 219, euro 17,50). A firmare una bella prefazione è uno dei nuovi narratori italiani più promettenti: Tommaso Pincio.

Segnato dalla morte del padre, che si tolse la vita nel 1956, quando lui aveva appena 22 anni, Chessex è forse lo scrittore che ha saputo, con maggior forza, dare forma narrativa ai tormenti allineati da Kafka nella sua dinamicata "Lettera al padre". La storia dell'«Orco» ha per scenario la Losanna degli anni Settanta. In una società fortemente dominata dal credo calvinista, Jean Calmet, giovane professore di lingua e letteratura latina, si trova a fare i conti con le sue insicurezze.

Calmet padre è stato uno dei medici più stimati di Losanna. Sanguigno, infaticabile, sempre pronto a correre da una casa all'altra per assistere gli ammalati, sensibile ai richiami della carne, non ha mai smesso di esercitare sui figli, e su Jean in modo particolare, il suo potere di padre padrone. Tanto che Jean, anche dopo aver visto il corpo del padre, le sue

ossa, la pelle disintegrarsi nel forno crematorio e ridursi in cenere, non è capace di liberarsi del suo fantasma.

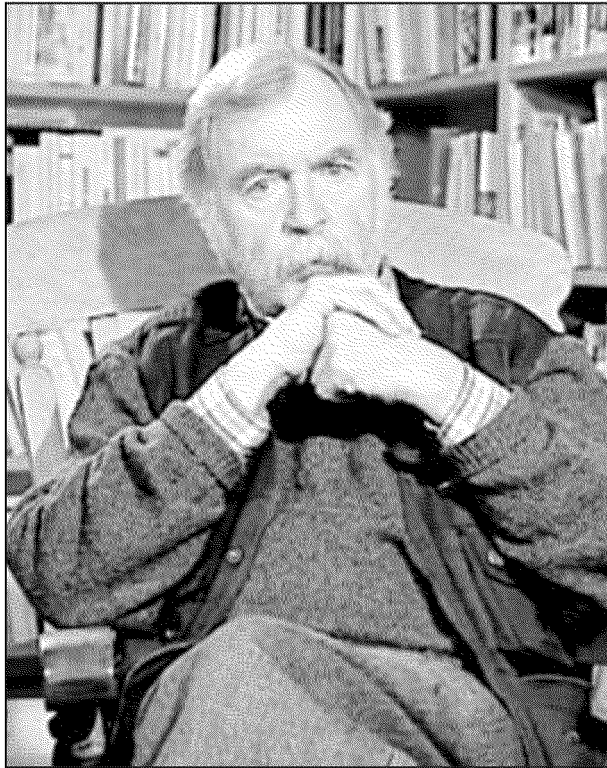
L'ombra del padre gli appare con implacabile puntualità. Quando prova a vivere, se cerca di esercitare l'autorità sui suoi studenti, quando incontra una ragazza molto più giovane che dimostra interesse per lui. «La vita non si può calcolare», scriveva Kafka nella sua lettera, che la madre non ebbe mai il coraggio di consegnare all'inflessibile Hermann. Per Jean, invece, tutto scorre in una direzione ben definita: verso l'autodistruzione. La felicità che si illude di raggiungere con la Ragazza del Gatto, la bionda e bella Thérèse, si sbriciolerà come un pugno di neve al sole. Perfino il ruolo di insegnante traballerà quando la sua amante metterà in mostra la fortissima attrazione che la spinge tra le braccia di Marc. Uno degli studenti del professor Calmet.

La maledizione dell'orco spingerà il povero Jean sempre più giù nell'abisso della disperazione. Al punto che

lui, stimato per la sua capacità di non esporsi mai troppo, non saprà sottrarsi a un invito a bere una birra di un collega evitato da tutti per le sue smaccate simpatie naziste. Infine, il baratro si chiuderà su Calmet quando capirà che, nella vita, non c'è posto per un adulto ossessionato dal fantasma del padre.

Per libri come "L'Orco", "Il vampiro di Ropraz", Chessex avrebbe meritato il Premio Nobel, senza dubbio. La vita, al contrario, gli ha riservato una fine tristissima. Nell'ottobre del 2009, mentre teneva una conferenza a Yverdon-les-Bains, un uomo gli ha chiesto con veemenza di spiegare in pubblico il suo appoggio al regista Roman Polanski, arrestato in Svizzera con l'accusa di violenza carnale su una minore. Quel medico di base e padre di famiglia, però, non ha avuto l'educazione di ascoltare la risposta. Se n'è andato proprio mentre lo scrittore lo pregava di fermarsi, di sentire le sue parole. Mentre parlava, Chessex si è accasciato sul tavolo. È morto in pochi minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Jacques Chessex era nato nella Svizzera Romanda nel 1934. È morto mentre teneva una conferenza nel 2009 a Yverdon-les-Bains

